

Mi chiamo Giuseppe per gli amici Peppino e sono morto

Pubblicato: Martedì 23 Dicembre 2014



Solo un siciliano dalla forte tensione etica e morale poteva scrivere questo libro. **Santi Moschella**, che nella vita reale è uomo di legge, firma un romanzo che merita di essere letto perché spiega con grande lucidità il retroterra culturale che alimenta il sistema mafioso.

A partire dal titolo, “**Mi chiamo Giuseppe per gli amici Peppino**”, questo libro evoca vicende e personaggi realmente esistiti per farli rivivere in una storia che di fatto è la loro storia, in un gioco delle parti che viene dichiarato fin dal prologo: «Mi chiamo **Giuseppe Incontrera**, per gli amici Peppino e sono morto. Quando ho iniziato a scrivere questi appunti non avevo l'intenzione di rubare, in modo così invadente, la scena all'autore, ma desideravo soltanto di stimolarlo a tener desta la sua **memoria**».

Moschella avverte se stesso e tutti noi che il **pericolo più grave**, quando ci si crogiola nell'intima e comoda quotidianità, è **l'oblio**, la **dimenticanza** di chi è stato sacrificato perché affermava la propria dignità di cittadino.

Il libro si apre con la denuncia di un metodo che lo **Stato** ha usato per boicottare se stesso e i suoi uomini migliori: **il depistaggio**, «l'esercizio più familiare in questo paese». «Peppino Incontrera si è suicidato» dice il giornalista, sapendo di mentire, sotto lo sguardo perplesso di **Falcone, Borsellino e il generale Dalla Chiesa** riprodotti magistralmente da **Antonio De Blasi**.

I morti parlano con i vivi per riscattare tutti coloro, giornalisti compresi, che con quel sistema hanno convissuto, tacendo la verità o piegandola ai propri interessi. **La mafia sa come isolare gli onesti** e lo fa nel modo più subdolo, cioè servendosi della capacità delle parole di gettare un'ombra malevola sulla tua moralità, onestà e integrità, di insinuare un doppio fine che non c'è. **La mafia sa «mascariare»**, ovvero segna con il **discredito** le proprie vittime, direbbe l'attore e drammaturgo **Giulio Cavalli**, uno che quel segno lo conosce bene e vive sotto scorta da anni. Lo sa anche uno dei personaggi del romanzo, **Giovanni Paolo De Nisi**, che porta nel suo nome la memoria dei **due grandi magistrati**. Anche per lui «la vita vale meno del bottone di questa giacca» se non c'è una direzione etica, un senso morale a cui ispirarla. Il romanzo di Moschella, pubblicato da **Armando Siciliano Editore**, quella direzione la indica con lucidità.

di [Michele Mancino](#)